



Tutti per 1 - 1 per tutti (2020)

Il secondo episodio della minisaga mantiene alto il livello tecnico ma appare privo di una coerenza di tono e di stile.

Un film di Giovanni Veronesi con Pierfrancesco Favino, Margherita Buy, Valerio Mastandrea, Sergio Rubini, Rocco Papaleo. Genere Commedia Produzione Italia 2020.

Una nuova sgangherata avventura per i quattro moschettieri D'Artagnan, Portos, Aramis e Athos.

Paola Casella - www.mymovies.it

Anna, regina di Francia, affida una nuova missione per conto della Corona ad Athos, Portos e D'Artagnan, dopo che Aramis è venuto a mancare: dovranno accompagnare al confine con l'Olanda Enrichetta regina d'Inghilterra e sua figlia Ginevra, che nonostante la giovanissima età deve andare in sposa per creare un'alleanza fra monarchie. I moschettieri sono sempre più avanti negli anni e sempre più pieni di acciacchi ma accettano l'ordine, e a loro si aggrega un bambino, soprannominato Buffon, innamorato di Ginevra e deciso a non farla partire. Attraverso un viaggio picaresco e una serie di incontri bizzarri arriveranno a scegliere se obbedire sempre e comunque agli ordini o dimostrarsi uomini liberi.

'Tutti per 1 -1 per tutti' è il seguito di "Moschettieri del re", e ancor più del suo predecessore inquadra la trama come una favola per bambini e una metafora per grandi.

Nelle scene iniziali vediamo infatti "Buffon" e Ginevra a scuola, dotati di mascherine e intenti ad ascoltare un narratore che nella finzione successiva si trasformerà in Cyrano de Bergerac: l'accento è dunque sul potere della narrazione per sfuggire ad una realtà che ci costringe a seguire i dettami del momento. Purtroppo però è proprio la narrazione a fare acqua in questo secondo episodio, che vede all'opera la stessa squadra di interpreti principali e dietro le quinte lo stesso team artistico e produttivo (con l'eccezione dello scenografo Tonino Zera, qui sostituito da Paki Meduri).

La sceneggiatura, firmata come la volta precedente dal regista Giovanni Veronesi e da Nicola Baldoni, e questa volta addizionata del contributo di Ugo Chiti e Giulio Calvani, è un'interminabile somma di sketch senza capo né coda, e soprattutto senza quella comicità che avrebbe reso la storia surreale invece che scombinata. Mancano un'ossatura narrativa che tenga insieme i singoli siparietti e una coerenza di tono e di stile che dia ritmo alle scene e ai dialoghi. Ognuno degli interpreti fa del suo meglio, ma è come se recitasse entro il proprio spazio assegnato, invece che potenziarsi a vicenda nell'interazione comica. E spesso ciò che è chiamato a recitare è al di sotto delle sue capacità.

Quel che resta di alto livello è la confezione tecnica: la fotografia (e soprattutto l'utilizzo delle luci) di Tani Canevari, i costumi di Alessandro Lai, le scenografie del già citato Paki Meduri. C'è un evidente sforzo registico e produttivo nelle scene coreografate di battaglia e un grande impegno acrobatico nella recitazione di Giulia Michelini, che interpreta il personaggio di Tom Tom.

Ma l'insieme è slegato, le cadenze regionali di Mastandrea, Papaleo, Guido Caprino (che ha il ruolo di Cyrano de Bergerac) e Rubini (che ricompare trasformato in un lupo) non si sposano con il grammelot di Favino e la dizione pulita di Margherita Buy: una cacofonia che avrebbe potuto diventare spassosa se fosse stata orchestrata con maggior piglio comico e un miglior pratica dell'improbabile umoristico.

I modelli di probabile aspirazione, da "L'Armata Brancaleone" a "La storia fantastica", dal cinema di Luigi Magni a "Big Fish" fino a "Il mucchio selvaggio", restano ben lontani, e il secondo episodio di questa minisaga purtroppo non mantiene le promesse del primo.